

1

XIII MAGGIO MDCCCLXXXVI

MIO PADRI

Mons. L. Tinti

La dottrina
di S. Francesco
di Sales

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.

080 MIS

47/1

BIBLIOTECA
SEMINARIO
CONVULSIVO

LA DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES



PANEGIRICO

RECITATO NELLA CHIESA DELLA VISITAZIONE
DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

NEL GENNAJO DEL 1878

DAL

Prof. Can. Teol. LUIGI Nob. TINTI Vicario Gen.

DELLA DIOCESI DI CONCORDIA

E DEDICATO

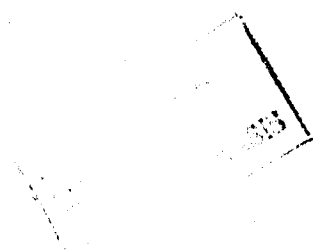
IN OMAGGIO FILIALE A SUO PADRE



TREVISO

TIPOGRAFIA DELL'IST. MANDER SC. APOST.

1886



Affezionatissimo Padre,

Poichè il buon Dio ha riservato alla nostra famiglia la gioia inefabile di celebrare l'ottantesimo anniversario del vostro giorno natalizio, aggradite, ottimo Padre mio, ch'io diavi un tenue, ma pubblico attestato di filiale affetto dedicandovi in tale fausta circostanza un discorso sulla dottrina di S. Francesco di Sales.

E l'ho scelto di proposito, perchè in quella stessa Università di Padova dove voi nel Marzo del 1831 riceveste la laurea in ambe le leggi riceveltela pure nel 1591 il grande e santo Dottore Francesco di Sales dopo avere per cinque anni illustrata quella insigne Università non meno col suo sapere che colle eroiche sue virtù.

In questo lieto giorno e i figli, e i nepoti, e i più intimi vostri congiunti vi fanno bella e onorata corona, implorandovi dal Signore grazie elette e prosperità di vita. Ma io il primo ne sento il dovere, che militando per mia somma ventura tra le fila del cattolico sacerdozio, ripeto questo eccelso dono, mercè la grazia divina, dalla cristiana educazione impartitami dai paterni vostri ammaestramenti, e meglio ancora dall'edificante vostro esempio confermatami in cuore.

Amate pertanto e benedite

Portogruaro, addì 13 Maggio 1886

Il vostro amorosissimo figlio

DON LUIGI

Al Nobiluomo

Dottore Girolamo Tinti

CAVALIERE DI SAN GREGORIO MAGNO

AVV. E PRESID. DELL'ORDINE

PORDENONE



Doctrina prudentium facilis.

Prov. XIV, 6.

L'età nostra arde d'una sete febbrile di scienza e di dottrina. Lo scibile umano in ogni sua parte viene scrutato, tutto si presume di comprendere e razionalmente spiegare, tutto perciò con superbo ardore s'investiga, cielo e terra, spirito e materia, metafisica e fisica, giudice esclusiva d'ogni eccelsa speculazione la dea assoluta ed arbitra del nostro tempo, riabilitata dai ceppi della divina rivelazione, l'umana ragione.

Ma è poi questa la dottrina veridica e facile dei prudenti? No; poichè come Davide lamentavasi dell'epoca sua: O Signor mio e Dio di tutte le scienze, i malvagi mi raccontarono delle favole, ma non sono elleno qual'è la tua legge; *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua, Domine* (1), e così pur noi possiamo al presente ripetere eguale lamento di tanti nostri miserabili fratelli. Favoleggiano eterna la materia, nè fuori della materia

(1) Ps. CXVIII. 85.

altra cosa ammettono; diniegano Iddio, o predicano un Dio quale non è. Il Cristo e la divina sua Chiesa oppugnano a tutta oltranza per annientare la vieta istituzione, il mito; che più? derivandoci dal brutto e riserbandone oltre la tomba il desolante nulla, intendono di cancellare dalla nostra fronte l'immagine e la somiglianza divina; e scambiando il male col bene e il bene col male, orpellano con parvenza di luce il tenebroso errore, e per quanto è da loro, tentano di spegnere la superna vera luce.

Se non che, noi avventurati, cui dalla rocca vaticana risplende l'indefettibile faro che tra le circostanti tenebre ne guida per la via della verità e della giustizia!

È il Vicario di Cristo, il Romano Pontefice che, colla sua sapienza attinta alle fonti divine, proclama di fede l'immacolata concezione di Maria Vergine; di fede l'infallibilità del Papa dalla suprema sua cattedra maestro universale della Chiesa, e ciò definisce in un'epoca che sdegna il soprannaturale. È il Vicario di Cristo che in un secolo schernitore del domma e della scolastica rimette in pieno vigore la dottrina di S. Tommaso, l'angelo delle scuole; è il Vicario di Cristo che ad un secolo il quale calpesta la sana morale, propone a Dottore S. Alfonso de' Liguori giusto correggitore del guasto costume; è il Vicario di Cristo infine che ad un secolo cui viene in uggia scienza, pietà e perfezione cristiana, proclama Dottore di scienza, pietà e perfezione cristiana S. Francesco di Sales Vescovo e Principe di Ginevra, fondatore dell'ordine delle monache della Visitazione.

Oh il grande, il veggente, il provvido Pio IX, che dell'aureola dei santi Dottori insignì il Salesio! Se io volgo

lo sguardo agli errori del nostro tempo, trovo pei moderni eretici un facile rimedio nella dottrina e dottrina schietta-mente romana del Sales; se volgo uno sguardo alle mon-dane persone, trovo nella dottrina del Sales un facile mezzo per guidarle a Dio; s'io volgo lo sguardo alle anime pie trovo nella dottrina del Sales un facile mezzo per elevarle a sublime perfezione.

V'invito adunque in oggi, u. f., quasi ad un perenne convivio, v'invito ad ammirare la mente sicura, l'intelli-genza feconda del S. Dottore Francesco, *Mens secura quasi jube convivium* (1), e così, mercè la divina grazia, speri-menterete viemmeglio in voi stessi l'armonico accordo del-l'intelligenza colla volontà, del pensiero coll'opera, accordo che colle efficaci e celesti sue note vi renderà facile la via del paradiso. *Doctrina prudentium facilis*.

I.

Io basto a me stesso, vanta il baldo riformatore nato dal connubio di lucifero col demone della lussuria. Io basto a me stesso, ripete il figlio del protestantesimo, e rinnegata la divina tradizione, l'infallibile autorità della Chiesa, l'apo-stolica gerarchia, la supremazia del Papa, e preso in mano il codice scritturale spoglio della divina ispirazione, muti-lato nelle sue parti, ecco, esclama il ribelle, ecco l'esclu-siva mia regola di fede che in forza al mio libero esame si adatta alle mie passioni, disciogliemi dai ceppi della intolleranza cattolica e lasciami godere libertà di vita.

(1) Prov. XV. 15.

In questo ereticale linguaggio della così detta riforma, non riscontrate voi, u. f., il linguaggio del razionalista del secolo nostro, il quale traduce logicamente in atto quelle funeste dottrine e, come ascoltiamo troppo spesso co' nostri orecchi, e vediamo cogli occhi nostri, s'appalesa oggidì dichiarato ribelle alla nostra santa religione cattolica apostolica romana? Spogliamole pure dai rettorici e ipocriti loro velami le dottrine dell'eretico, del giansenista, del nebuloso trascendentale, del razionalista moderno, e tutte le vedremo trascinare i loro seguaci a questa fatale conclusione: col mio libero esame io basto a me stesso.

Ma no, che non basti a te stesso, o uomo creato dal nulla, ti ammoniscono concordi i Dottori di S. Chiesa; no, che la dottrina del libero esame non è la facile e sicura tua guida! Vuoi tu per essere veramente felice seguire la facile dottrina dei prudenti? Ecco il codice divino messoti in mano dalla cattolica chiesa gelosa sua custode e genuina interprete de' suoi sensi; eccoti le tradizioni conservate nell'interezza loro colla sua apostolica gerarchia, coll'unità e santità ed infallibilità del suo magistero, che quest'una e vera madre ti faccia discernere tra le illegittime matrigne.

E di mezzo a questo santo magistero di eccelsi Padri e Dottori che lo formano, ora possiamo con viva e piena esultanza annoverare il beatissimo nostro santo Francesco di Sales, che per sua scienza e pietà e perfezione ben meritossi un tanto onore.

Nella educazione di Francesco nulla fu omesso di quanto può servire a formare un cristiano e compito e prode cavaliere per farlo riuscire la gemma e il vanto del

Senato Savojardo. Tale almeno era la volontà del padre e del principe. Ma il Padre e Principe supremo volle che Francesco riuscisse la gemma e il vanto di un più augusto Senato qual è l'accolta dei Dottori della cattolica Chiesa, e si valse degli studi con tanto plauso compiuti da Francesco nelle Università della Sorbona e di Padova, perchè il suo figlio eletto si approfondasse nelle nobili scienze della filosofia, del diritto civile e canonico e della teologia.

Sì, il nostro Francesco fu un alto imitatore della purezza, della pietà, della dottrina dell'angelico Tommaso, e perciò l'eterna Sapienza gli prodigò lo spirito d'intelligenza, cosicchè valse a somministrare in gran copia le fluide acque della celeste dottrina al popolo cristiano, come appunto leggiamo nell'Oficio del Santo approvato da Clemente IX: *Replevit S. Franciscum Dominus spiritu intelligentiae, et ipse fluentia doctrinae ministravit populo Dei.*

Sì, Francesco ancorchè novello Sacerdote, è già preposto ai canonici d'Annecy, ed è poi destinato dal venerando suo Vescovo Claudio Granier a dispensare nello Chablais le fluenti acque della sua dottrina tra le aride e desolate terre di quegli infelici popoli protestanti. Nulla può distorlo da tale missione che all'umana prudenza pareva impossibile e temeraria, poichè Francesco supera con grandezza di cuore le autorevoli e vive opposizioni del padre suo trepidante della vita del figlio, conta per nulla gli sforzi di altri zelanti missionari riusciti colà infruttuosi, per nulla i rigori del verno, il cumulo de'ghiacci e delle nevi, l'arrischiatissimo passaggio d'impetuosì torrenti, per nulla il ferro e il veleno con che la furente eresia più e più volte insidiò la sua vita, per nulla nell'atto stesso di dif-

fondere la cattolica fede il vedere gli eroici suoi sforzi derisi e conculcati; Francesco è un soldato di Cristo che trionfa della fortezza nemica, o muore impavido sulla breccia.

Lo strategico mezzo di trionfare dei quattro baliaggi dello Chablais, cioè di Tonone, Ternier, Gaillard e Sex, dall'ispirata sua prudenza gli venne già suggerito nella facile sua dottrina e dottrina schiettamente romana. Non vogliono i ritrosi popoli neanche ascoltare la parola di Dio? Ebbene il valoroso e S. Dottore li espugnerà cogli scritti, e dove non lo si lascia penetrare e vincere colla viva sua voce, penetrerà e vincerà colla potente sua penna. Ei va diffondendo tra que' popoli illusi molti fogli nei quali mano mano afferma le precipue verità cattoliche, discuopre le calunnie e dissipa i pregiudizî sparsi a bell'arte contro il cattolicesimo, fogli che poscia raccolti in uno, e stampati, formarono la pregiata sua opera dommatica modellata sui profondi studi del Bellarmino e del Lessio, sotto il titolo di *Discorsi di sacre controversie*.

Il S. Dottore sino dall'esordio delle sue conclusioni teologiche smaschera l'impostura degli eretici ministri spogli della legittima missione e perciò stesso intrusi pastori e maestri d'ingannevole dottrina, argomentando in proposito con S. Paolo: e come poi cotestoro predicheranno se non sono mandati? *Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur?* (1). Espone poscia Francesco le due supreme regole della nostra fede, la S. Scrittura, cioè il *verbum Dei scriptum*, e la divina tradizione, il *verbum Dei traditum*,

(1) Rom. X. 15.

divina tradizione che il Santo ritrova nella Chiesa, nell'autorità del Papa, nei Concilii, nei Ss. Padri, nei miracoli e nella ragione teologica, donde sapientemente conclude che non può avere più alcuna regola di fede, chi rinnega la tradizione, neppure la stessa s. Scrittura, libro chiuso per l'eretico a sette suggelli e privo del carattere canonico ed ispirato. Rivendica da presso i Sacramenti dalle alterazioni ereticali, e per ultimo addimosta il domma del s. purgatorio e la validità dei suffragi pei cari nostri defunti.

A quest' opera maggiore delle sacre controversie, il S. Dottore aggiunse come appendice opportunissime *Considerazioni sopra il simbolo apostolico* in conferma della fede cattolica circa l'Eucaristico Sacramento dell'altare, insieme a un trattato sulla *Demonomania* dove prova maestrevolmente come la natura angelica possa comunicare colla umana; quale potere, consentendolo Iddio, abbia il demonio nello infestare i corpi e le anime nostre, e quanta infine sia la potenza della Chiesa così sugli ossessi come contro i quotidiani assalti di satana e de' suoi satelliti.

Al libro delle controversie, S. Francesco fa succedere un altro non meno importante lavoro, lo *Stendardo della Croce*, affine di confutare con questo un empio libricciuolo del ministro calvinista La Faye contro la venerazione della Croce. Spertissimo il Santo del grave peso delle croci spirituali e temporali, scrisse con grande amore e verità intorno la Croce, e trattando dell'onore, della virtù e dell'immagine della vera Croce; dell'onore, della virtù e del segno della Croce, e infine del culto dovuto alla Croce, bene appalesa come egli da perfetto cristiano e da eroico Vescovo sapesse portare la Croce, e come dalla Croce attin-

gere soavità e forza e scienza, cosicchè per la virtù della Croce trionfava dell'ostinatezza ereticale colla facile dottrina dei prudenti. *Doctrina prudentium facilis.*

A questa facile dottrina del Sales noi pertanto ci dobbiamo ispirare: perciò, venendoci appunto dal Sommo Pontefice proposto a modello un tanto Dottore, che seppe guarire l'infesta radice dell'eresia del suo secolo colla dottrina romana, anche noi all'ammorbata radice del nostro secolo vi apporremo l'eguale rimedio colla dottrina romana del Santo. Ne volete, f. u., un solo ma convincentissimo esempio?

Eccovelo nel suo discorso trigesimonono delle sacre Controversie, dove, svolti da S. Francesco i volumi dei Cipriani, degli Irenei, degli Agostini, degli Atanasi, dei Leoni, degli Ignazî, degli Ambrosî, de' Girolami, dei Grisostomi e dei Bernardi, pone il sommo e inconcusso principio che Papa e Chiesa formano una sola cosa, e del Papa e della Chiesa il Santo ne parla con linguaggio veramente divino. Così parimente colla scorta degli antichi Padri e Concili, egli appella la Sede di Roma: «la cattedra di Pietro e chiesa principale e origine dell'unità sacerdotale: la chiesa dove ci ha il legame dell'unità e ove risiede il più potente principato: la chiesa radice e madre delle altre chiese e sede su cui è stabilita la chiesa universale: il capo di tutte le chiese, il rifugio e l'appoggio dei vescovi, la sede suprema apostolica: il capo dell'onore pastorale, il capo dell'universo e della religione del mondo: la chiesa presidente, la sede suprema che non può essere giudicata da nessun altro: il porto sicurissimo d'ogni comunione cattolica, la fontana apostolica.»

Piacciavi infine di ammirare, u. f., come il S. Dottore colle medesime autorevoli fonti appella il Vescovo di Roma: « Il santissimo Vescovo della Chiesa cattolica, il santissimo e felicissimo Patriarca e Signore, il Capo del concilio, il Padre dei padri, il Vicario di Gesù Cristo, il confermatore della fede dei cristiani e l'erede degli Apostoli; Abele in primato e Abramo in patriarcato; Melchisedecco per l'ordine e Aronne per la dignità; Mosè per l'autorità e Samuele per la giudicatura; Pietro per la potestà, Cristo per la unzione e il porta-chiave della casa di Dio. »

Nè ancora il santo Dottore ha esaurito tutto il suo affetto di riverenza e devozione al Papa, chè la parola gli sgorga dal cuore che trabocca per amore alla santa romana Sede, e dopo di aver enumerato cinquanta e più titoli onde i Padri la ingemmarono, così poi annovera le molte immagini adoperate da Gesù Cristo e dai sacri scrittori per raffigurare la Chiesa. Vuolsi la chiesa simile a una casa?: eccola, ci dice, fondata questa casa sopra l'immobile scoglio che è Pietro. Vi rappresentate la Chiesa quale vera famiglia?: ebbene osservate nostro Signore che paga il tributo come capo di casa, e dopo di lui S. Pietro quale suo rappresentante. È forse la Chiesa una navicella?: il vero pilota è S. Pietro. La riunione dei fedeli operata dalla Chiesa si assomiglia ad una pescagione?: S. Pietro è il primo pescatore, e gli altri discepoli pescano soltanto dopo di Pietro. Si paragona la dottrina della Chiesa alla rete d'un pescatore?: S. Pietro la getta in mare e poscia la raccoglie, e gli altri Apostoli non sono che suoi coadiutori; è S. Pietro che presenta i pesci a Gesù Cristo. Amate voi raffigurare la Chiesa ad un'ambascieria?: Pietro è in

capo ad essa. Bramate voi meglio che la Chiesa sia un regno?: è S. Pietro che lo regge e governa. Volete voi in fine che la Chiesa sia un ovile di agnelli e di pecorelle?: S. Pietro n'è il pastore cui è commesso di pascere gli agnelli che sono i fedeli, le pecore madri che sono i Vescovi. *Pasce agnos, pasce oves* (1).

Ma v'ha di meglio, v'ha di meglio ancora! il santo Dottore preluse due secoli innanzi con apertissime parole alla solenne definizione della infallibilità pontificia nel sermone quarantesimo delle Controversie, il cui autografo fu providenzialmente scoperto nel mentre che nel Concilio Eumenico Vaticano I.^o discutevasi questo altissimo argomento. Udite le autentiche parole di S. Francesco, che indarno antichi e moderni avversari voleano cancellare o almeno corrompere. «La Chiesa, egli scrive, ha sempre bisogno di un *confermatore infallibile* a cui potersi indirizzare (notate bene la parola *infallibile* e non già *permanente* come slealmente aveano corrotto gli avversari), d'un *fondamento* che le porte d'inferno e principalmente l'errore non possano rovesciare, e che il Pastore non possa condurre i suoi figli all'errore. Adunque i successori di S. Pietro hanno tutti questi medesimi privilegi che non seguono già la persona, ma la dignità e la pubblica cattedra.»

Questa è la dottrina attinta da S. Francesco con profondi studi alla pura fonte di S. Tommaso, questa è la dottrina romana del Salesio che, quanto dolce ed amorevolissimo coll'errante, altrettanto era fermo e intransigente contro l'errore, questa è la dottrina tutta pura ed autore-

(1) Joan. XXI. 15.

vole che gli offre il vero mezzo di convertire colla grazia divina alla cattolica fede piucchè settantaduemila eretici, tra i quali molti e molti insigni per nobiltà di sangue e di alto sapere. Persuadiamoci, f. u., di mezzo a tante speciose ed arrischiate teorie, sieno pure dettate o difese da persone distinte per scienza, o pietà o grado, ma che non però meno stremano le forze del campo cattolico, che la sola, immutabile dottrina romana, è schiettamente e completamente romana fu, ed è, e sarà ognora quella che guiderà i suoi fedeli seguaci di vittoria in vittoria. Ce lo afferma Tertuliano : *Romanitas omni salus*. È con questa dottrina romana che pur noi a somiglianza del santo Dottore avremo a conquistare facilmente a Dio i cuori e le intelligenze dei travati nostri fratelli, chè la sola dottrina dei prudenti è facile. *Doctrina prudentium facilis*.

II.

Un primo sguardo al rimedio apportato colla facile dottrina di San Francesco agli errori del suo tempo è dato: ora volgiamo uno sguardo al mezzo efficace che colla sua dottrina adopera il santo per guidare a Dio le persone viventi nel mondo.

Era ormai tempo che la viva luce della dottrina del Sales non rimanesse più ascosa sotto il moggio, sibbene avesse a risplendere tutta fulgida sul candelabro della Chiesa. Già da tre anni Francesco era stato eletto Vescovo coadiutore del venerando Granier, l'angelo di Ginevra, già il dotto Francesco avea sostenuto a Roma rigorosi esami di Vescovo che il romano Pontefice Clemente VIII volle dargli, perchè

fosse manifesta a maggior gloria di Dio la virtù pari all'altissima scienza del Salesio, esami nei quali egli difese estemporaneamente trentacinque ardue tesi teologiche e canoniche, argomentando con tanta erudizione e sapienza che i teologi più distinti quali un Du Perron, e i venerabili Baronio e Bellarmino, in uno ai Cardinali ed al Papa giudicarono senz'altro un profondo maestro in divinità.

Il Salesio alla morte del Granier successe alla sede di Ginevra nell'anno 1602, e con serafico fervore si dispose alla consecrazione episcopale che seguì nella chiesa parrocchiale di Thorens. Ancora giovinetto alla Sorbona in Parigi dopo una forte tentazione di essere riprovato da Dio, e perciò privo della grazia, avea ricevuto una chiara e rassicurante rivelazione sulla misteriosa e tanto disputata dottrina della predestinazione e della grazia; ed ora nell'atto di ricevere coll'episcopale consecrazione la pienezza del sacerdozio, rapito in dolce estasi, il buon Dio con superna illustrazione gli rivela chiaramente e distintamente, come egli stesso ebbe poscia ad esprimersi, i misteriosi effetti che l'adorabile santissima Trinità operava nell'anima sua, effetti di grazia significati dai riti visibili che il Vescovo consecratore eseguiva sul consecrando. Parimente d'altre dolci e divine comunicazioni gli fu largo il Signore sugli eccelsi misteri dell'Incarnazione del Verbo, e della santissima Eucaristia.

Qual meraviglia pertanto se, ricco di tali e tanti carismi, il S. Dottore riuscì nella sua prudenza a dettare la più facile dottrina per servire fedelmente Iddio anche alla gente d'alto grado sociale, e perciò costretta a vivere tra gli agi ed i pericoli del mondo? Questa dottrina egli espresse

nella ineffabile opera di pietà che intitolò: *Introduzione alla vita devota*. La filotea del Salesiano tiene il giusto mezzo tra le due opposte vie, o di rendere la pietà troppo sublime ed austera, e perciò incompatibile cogli obblighi della vita sociale, o con uno strano miscuglio di bene e di male, di sformare per rilassatezza la sincera pietà accomodandola quasi alle umane passioni.

Quindi l'illuminato zelo di Francesco pratico assai nel dirigere alla pietà principi e magistrati, dame di corte e nobili donzelle, persone di ogni fatta colte e semplici, seppe evitare amendue gli scogli, rendendo sì facile la vera devozione, ma senza scemare d'un grado il rigore della verità. Suggerisce esso i mezzi opportuni e conformi alle speciali condizioni della vita civile, cosicchè anche i cristiani sinceri possano vivere nel mondo senza contrarre lo spirito del mondo, insegna a far quello che gli altri fanno, escluso il minimo peccato, tutte operando santamente per amore di Dio. Dottrina difficile per chi è guasto di cuore, dottrina facile ai cuori non corrotti, alle volontà non affatto snervate, e che sanno ritemprarsi allo spirito del Vangelo.

Difatti il S. Dottore invita la sua filotea a seguire la sincera devozione ch'ei definisce una certa agilità e vivacità spirituale con cui la carità faralle operare prontamente diligentemente e cordialmente quanto richiede Iddio ad un'anima cristiana. Francesco conduce quindi quest'anima a purgarsi dal peccato e dagli affetti al peccato con una serie di meditazioni che la dispongano ad una confessione generale e alla ferma risoluzione di servire per lo innanzi Iddio con piena generosità di cuore. Fatta poi conoscere all'anima monda dal peccato la necessità dell'orazione, e le

varie forme di preghiera, segnatamente le facili giaculatorie viene esponendole i vantaggi spirituali della santa messa, della confessione e comunione frequente per guidarla all'elezione delle virtù, allettandola colla bellezza dell'umiltà, della mansuetudine, dell'obbedienza, della purezza, della mortificazione e della vera amicizia, sicchè facilmente in tal guisa la distoglie dagli opposti vizi, e persuadela a volere superare coraggiosa le insidie dell'umano rispetto, delle tentazioni e delle spirituali tristezze, prescrivendole in fine quotidiani, settimanali esercizi di pietà per elevarla alla cognizione dell'eccellenza sua colla eccellenza dell'amore divino.

« E ve ne scongiuro, carissima filotea, così il Santo impronta con suggello d'amore la mirabile sua opera, ve ne scongiuro per quanto si trova di sacro in cielo e in terra.... continuate e perseverate in questa beata impresa della vita devota. Scorrono i nostri giorni, la morte è alla porta, l'angelica tromba, dice il Nazianzeno, suona la ritirata, ognuno s'apparecchi, è vicino il giudizio. Filotea.... Filotea!... rimirate il cielo e non lasciatelo per la terra; riguardate l'inferno e non vi gettate là entro per le cose momentanee, fissate lo sguardo in Gesù Cristo, e non lo negate per tutto il mondo. E allora quando la pena della vita devota vi parrà dura, cantate col serafico d'Assisi: Pei gran beni che aspetto, — il patir m'è diletto! ».

A questi soavi e sapienti inviti alla pietà, qual'anima ragionevole, che pongasi sotto la direzione del dolceissimo maestro, potrà mai resistere ad una così prudente e facile dottrina?

Meritamente si celebra il sommo Alighieri creatore di ben seicento similitudini che abbellano il suo immortale Poema; è degli eletti ingegni dalle minime cose ritrarre nobili e acconce immagini: ed è proprio anche di S. Francesco con isvariate e bene appropriate similitudini, come nell'altre sue opere e così nella Filotea, lo scolpire e pingere e far comprendere a ogni comune intelligenza l'elevata dottrina di pietà da lui resa cara e facile tanto.

Quindi è che la Filotea del S. Dottore venne accolta nella cristianità come un faustissimo avvenimento, ed ebbe tantosto dodici traduzioni in lingue straniere, e così moltiplicate edizioni che il più diligente bibliografo non varrebbe a numerarle. Quindi è che nella Savoia e nell'Italia, nella Francia, nella Germania e nella stessa Inghilterra, questo libro del Sales assaporavasi dai lettori con immenso gusto e spirituale vantaggio; di guisa che, per usare le parole del venerato Breve di Pio IX, la verace pietà spargesse per ogni parte la sua luce, si aprisse la via ai troni dei Re, alle tende dei capitani, al foro dei giudici, ai banchi dei trafficanti ed alle stesse capanne dei pastori.

Quindi è che Francesco da un intimo suo amico fu consigliato a non iscrivere altri libri, stimandolo ormai giunto all'apogeo della sua fama con quest'opera perfettissima. Quindi è che il genio del Bossuet ritraendo in un panegirico l'immagine santa di Francesco, lo appellò per antonomasia: lo scrittore della pietà.

Bramate voi pertanto, u. e., diffondere nella frigida nostra società il calore, lo spirito religioso, la pietà vera e facile? Informate la mente e il cuore vostro allo spirito della filotea, dimostrate ai mondani che vivono tra le aspre

punture d' una vita dissipata, sensuale, la dolce e pacifica via della pietà che conduce al cielo, e persuadete gli animi cristiani riuscire assai più agevole e gradito servire Gesù, amare Gesù, regnare e trionfare con Gesù, anzichè servire il mondo, amare il mondo, regnare nel mondo, e poscia perdere in eterno il paradiso. Vi può mai essere dubbio nella scelta tra un mondo ingrato, crudele, tiranno verso i suoi schiavi, e il divino Gesù, tutto generosità, tutto perdono, tutto amore verso i seguaci suoi figli? Con questi validi mezzi del S. Dottore, voi avrete acceso veramente sulla terra la face della pietà, poichè è facile la dottrina dei prudenti, *doctrina prudentium facilis*.

III.

Un ultimo sguardo volgiamo, f. u., alla dottrina di Francesco che le anime pie eleva a sublime perfezione con quella facilità ch'è tutta propria dei prudenti. Oh! non abbiate no timore di penetrare nella mistica via, perchè anche negli eccelsi insegnamenti il santo Dottore non abbaglia la vista con troppo vividi raggi, ma illustra e penetra soavemente colla serena sua luce.

Ogni altro autore o scrisse, o per lo meno dettò le opere sue; ma del santo nostro Francesco abbiamo l' ammirabile libro dei *Trattenimenti spirituali* senza che ci lo scrivesse, nè dettasselo all' ammanuense. Chi adunque lo compose?

Le monache della Visitazione di Anneey, ricevute dal santo loro Fondatore le sapientissime regole dell' Ordine, vollero tramandare ai secoli avvenire l' intimo e vivo senso

di queste regole, di guisa che, morendo Francesco, lo spirito di grazia e di carità, ond' egli intese informare la religiosa sua famiglia, avesse a perpetuarsi nell' Ordine stesso. Eccole adunque le sacre sue figlie mosse dall' anima forte e ardente della santa madre Giovanna Francesca de Chantal, e ajutate dalla portentosa memoria della loro sorella Claudia Agnese de la Roche, eccole raccogliere parola per parola in iscritto, quanto il venerabile Prelato nelle brevi, ma frequenti e succose conferenze tenute con esso loro, andava mano mano esponendo sullo scopo e sullo spirito dell'Ordine, a istruzione di quelle sue primogenite figliuole. Ardua era l' impresa, ma che non può forza d' amore? Il libro dei *Trattenimenti spirituali* è da loro compiuto, e in esso vi si trova lo stile, la dolcezza, l' esimia pietà e accesa carità del santo Vescovo; non aggrava le anime di soverchi precetti, ma con tre semplici leggi, di fare tutto per Iddio e nulla per sè stesse; di non venir meno all' altezza del proprio dovere tra i sacrifici che Dio esige da noi; e infine di benedire Iddio così nelle prospere come nelle avverse vicende, l' abilissimo maestro conduce quelle sacre Vergini a praticare il suo favorito principio di perfezione: niente domandare, e niente rifiutare. Con ciò l' amabile Dottore rende assai facile a quelle anime elette l' ardua via della claustrale perfezione; tanto è vero che sono agevoli le leggi dei prudenti. *Doctrina prudentium facilis.*

Ora poi devo accontentarmi di enumerare soltanto le altre opere del S. Dottore, vale a dire i *tre libri intorno la S. Scrillura* e tra questi un prezioso *commento mistico sul divino Cantico dei cantici*, che ci fa meno rimpiangere lo smarrito commento di S. Teresa; e le *novecento lettere*

della più graziosa e soave ascetica, e molti *sermoni* coi quali parlando con semplicità ai semplici, con sapienza ai sapienti, meritossi nel venerato Breve di Pio IX il titolo di ristoratore e maestro della sacra eloquenza; e i *sette libri* di *Teologia morale*, e i tredici di *direzione al Clero*, e i *dodici di diritto canonico*, e di *ecclesiastica disciplina*; e *i due di storie edificanti*, e infine *i dodici di svariati argomenti*, opere tutte che per la pratica loro utilità addimostano come il santo Dottore anche co' suoi scritti si facesse tutto a tutti.

Ma fermiamoci un tratto all'ultimo, e al più stupendo e insigne libro che possa mai uscire da mano o, dirò meglio, da cuore umano, al *Teotimo*, trattato dell'amore di Dio, scritto dal santo Dottore, come si esprime l'accennato Breve pontificio, scritto dottamente, sottilmente e lucidamente, *docte, subtiliter dilucideque*; trattato che ha tanti lodatori della soavità e facilità del suo Autore quanti ne sono i lettori, trattato che a giudizio dei più dotti Padri della Compagnia di Gesù, e dei sapienti della Sorbona, regge al confronto delle opere degli Agostini e degli Ambrogii, de' Girolami e dei Gregori.

E qui, per l'inesperto mio labbro che appena varrebbe a balbettare alcun che di confuso intorno all'amore divino, sarei tentato a troncare bruscamente il mio dire cogli accenti del profeta: a a a, non so parlare perchè fanciullo (1); se non che in buon punto mi soccorre l'esperto, il serafico, il facile labbro del santo Dottore Francesco che con una dedica al tutto celeste esordisce questa sua opera d'a-

(1) Jer. I. 6.

more. Udite. f. c., udite: « A voi, santissima Madre di Dio, vaso d' incomparabile elezione, di sovrano amore ; a voi, o grande S. Giuseppe, sposo amantissimo della Madre del Diletto, a voi, o gigli sacri, tra i quali si riparano gli amanti e gli amati, e tra' quali gigli io ripongo il mio Teotimo, a voi che portaste il mio Salvatore, questa piccola opera d'amore dedico e consacro. »

Dichiara poi S. Francesco avere egli compito il libro per le sapienti e incessanti sollecitazioni della santa Madre e Presidente della sua diletta Congregazione, ond' è che se a S. Paola dobbiamo le versioni e i dotti commentari scriturali di S. Girolamo ; a S. Giovanna Francesca de Chantal dobbiamo il sublime libro *il Teotimo* dell'amabile nostro Dottore, libro alla cui graziosa spirituale dottrina si accoppia la graziosità dello stile e della classica lingua. Tanto salutare è alla Chiesa l'influenza della donna cattolica ! E nel mentre trattiamo sulla dottrina di Francesco, sembrami che il santo dalla beata sede ove intuisce l' eterno Amore, additando a noi tutti il suo Teotimo, venite, ci dica, venite ed ammirate le opere del Signore. *Venite et videte opera Domini.* (2) Sì, venite ed ammirate quest' opera suggerita dall' amore, composta con amore e fecondata colle lagrime del cuore, opera che tratta della nascita, del progresso, della mancanza, delle operazioni, delle proprietà, dei vantaggi, delle eccellenze dell'amore divino. Sì, venite ed ammirate quest' opera che vi dimostra come l' amore divino voglia essere o re o nulla, non potendo vivere senza regnare, nè valendo a regnare che da sovrano assoluto. Venite ed ammirate

(2) Ps. XIV. 9.

come le più spinose e oscure quistioni della predestinazione e della riprovazione, della grazia efficace e della sua natura, della causa formale della beatitudine e dell'orazione di quiete, sieno state nel mio Teotimo convertite in purpuree ed olezzanti rose d'amore, e dallo stesso divino amore ridotte a precisa e facile intelligenza. Venite ed ammirate questa mia opera d'amore, frutto di ventiquattro anni di incessante predicazione e di studi profondi tanto, che sole quattordici righe del Teotimo costaronmi la lettura di mille e dugento pagine in foglio. Venite infine ed ammirate quest'opera che quale un tersissimo specchio vi riproduce la immagine dell'amore puro, santo, pratico, fervente che ardeva in cuore della S. Madre de Chantal e delle primogenite mie figlie, e che tuttora infiamma il cuore delle dilettissime figliuole della Visitazione, immagine della *luce intellettuale piena d'amore*, che ora il cuor mio gode beato in quell'*Amor che trascende ogni dolcior*.

Arrivato ad un tal punto è impossibile procedere oltre, e deve terminare il mio dire; ma allorchè finisce la parola del sacro oratore, allora è che principiar deve l'azione degli uditori.

Il nostro santo Dottore Francesco colla sua prudente e facile dottrina vi ha già tracciata la via del vostro operare: seguitela dunque animosi per quanto ve lo concedono le forze e il cuor vostro, e le forze e il cuor vostro potranno assai, assai più che nol stimiate, se meglio che colle parole paleserete coll'opera e colla verità di amare Iddio, poichè Iddio è maggiore del cuor nostro. *Major est Deus corde nostro* (1).

(1) Joan. III. 20.

Amava S. Francesco, amava l'errante e lo convertiva al cattolicesimo, e così noi pure amiamo l'errante fratello, ma non già per assecondare o dissimulare le sue false dottrine, sibbene per illuminarlo e persuaderlo colla dottrina sinceramente romana del nostro santo Dottore.

Amava Francesco le anime cristiane, e pascevale di soda e facile pietà, e amiamo noi pure, f. u., amiamo noi pure le anime cristiane e diffondiamo con vivo zelo tra la civile società e le lettere soavi, e i sermoni convincenti, e la Filotea del Santo. Oh! questi libri saranno i migliori e più fidi amici che possano penetrare nel sacrario della cristiana famiglia! Sin da' suoi remoti tempi Francesco combattè l'eresia e suscitò l'irrigidito spirito di pietà coll'apostolato della stampa erigendo in Tonone una rinomata tipografia.

Che cosa non farebbe il Santooggidi, in cui per causa della prevalente rea stampa è divenuto indispensabile l'apostolato della onesta e cattolica stampa? Di questo apostolato adunque sappiamoci avvalere pur noi, a favore dei nostri fratelli ora minacciati dall'indomata inondazione d'una stampa liberticida, perversa e pervertitrice. Ci conforti l'esempio di tanti veri Apostoli della stampa cattolica nella Svizzera, nella Francia e nella Germania, e nell'Italia, ci conforti tra' primi l'esempio del vero apostolo Don Bosco, che informato allo spirito del Salesio diffonde tra noi coi suoi tipi quanto di bello hanno le scienze, le lettere, le arti, e per opera sua la carità del Sales valica l'Oceano e si effonde civilizzatrice nelle due Americhe. Oh sì! il santo Dottore Francesco dichiarato dalla Cattedra di Pietro il protettore della cattolica stampa, coronerà indubbiamente

di felice successo i nobili sforzi di tutti que' animi generosi che si accingono alla religiosa e sociale impresa di contrapporre un valido antidoto del micidiale veleno della rea stampa.

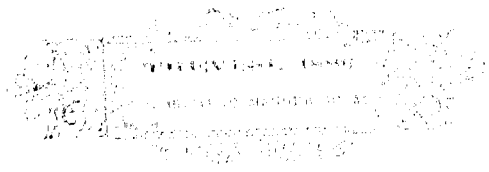
Il Salesio amava le anime in Dio e per Iddio, ed è da questa fornace d'amore ch'ei ricevè il fuoco per accendere nei cuori col suo Teotimo l'ardente studio di perfezione. Voi adunque, anime tutte che aspirate alla perfezione, e voi in ispecie sacre Vergini del Signore abbandonatevi volentose in quella fornace d'amore che è il trattato dell'amore di Dio, e ne riescirete consumate, sette volte purificate e potenti e forti della potenza e della forza dell'amore divino.

Così operando, f. u., alla splendida e immortale corona del Dottorato con cui l'immortale Pontefice Pio IX decorò S. Francesco di Sales annoverandolo tra i seniori della celeste Gerusalemme, voi per parte vostra vi aggiungerete tre fulgide gemme, l'amore all'errante, l'amore alle anime che vivono nel mondo, l'amore di perfezione evangelica, gemme più preziose dello smeraldo, dello zaffiro e del giacinto, perchè accrescerete gloria al Santo, accrescendo in tal guisa la virtù e la grazia nei cuori e nelle menti altrui, non meno che nel cuore e nella mente vostra colla facile dottrina del prudente e santo Dottore Francesco. *Doctrina prudentium facilis.*

Portogruaro, li 28 Aprile 1886

Visto, si licenzia per la stampa

✕ **FR. DOMENICO PIO**
VESCOVO DI CONCORDIA.



BIBLIOTHECA
SEMI-AM
CO. I. DIENSIS